

DARIO CASATI*

Scenari e prospettive dell'agricoltura mondiale

LA CRISI AGRICOLA: UN'OCCASIONE PER RIFLETTERE

La crisi agricola che si è sviluppata fra 2007 e 2008 per certi aspetti è giunta improvvisa, ma non inattesa: da tempo si stavano dibattendo alcuni dei temi, poi clamorosamente esplosi, che apparivano importanti, se considerati singolarmente, ma di cui sfuggiva la sostanziale complementarità così perdendo di vista il quadro complessivo. La crisi, in fondo il termine stesso in greco significava “giudizio”, è servita, se non altro, per mettere alla prova dei fatti il pensiero corrente su alcune tematiche relevantissime per il presente e per il futuro di tutta l'umanità come sono quelle connesse alla produzione agricola e all'alimentazione. L'umanità per nutrirsi deve assolutamente fare ricorso ai prodotti agricoli, da questo elementare vincolo nasce l'insieme di problemi e di peculiarità che caratterizza l'attività agricola. Spesso, specialmente nei ricchi paesi dell'Occidente, si è portati a trascurare questo aspetto, la crisi dello scorso anno, però, lo ha portato bruscamente alla ribalta.

BREVE CRONISTORIA DELLA CRISI

La crisi è iniziata, quasi in sordina, con una rilevante crescita dei prezzi delle principali derrate agricole, manifestatasi già alla fine del 2006 e poi accelerata nel 2007. I prezzi agricoli, in particolare quelli dei cereali, in realtà hanno in parte anticipato, ma solo di qualche mese, un analogo andamento di tutte le materie prime, a partire dal petrolio e da quelle energetiche. Il periodo suc-

* *Università degli Studi di Milano*

cessivo, cioè il primo semestre 2008, ha visto l'impennata di tutti i prodotti, una fiammata che ha suscitato un'enorme impressione in tutto il mondo. Inizialmente si era affrontata la questione attribuendola all'incremento della domanda mondiale delle principali *commodities* determinato dalla forte ripresa economica in atto e dalla crescita delle economie dei paesi emergenti, dunque considerandola quasi un fatto normale. Poi si cominciò a temere un sussulto inflazionistico, per contrastare il quale si ricorse all'aumento dei tassi di interesse che infatti toccarono i loro massimi recenti nell'estate 2008. Ma intanto si faceva strada la dura realtà della crisi finanziaria innescata dalla vicenda dei mutui americani, con tutto il contorno di fenomeni negativi che conosciamo purtroppo bene. Fu così che si incominciò a parlare di deflazione e di recessione tecnica e poi di vera e propria recessione, ma intanto i prezzi avevano invertito la loro marcia. Quelli agricoli già a partire dal maggio 2008, il petrolio da agosto, gli altri più o meno contemporaneamente, mentre le dimensioni della crisi economica continuavano a dilatarsi.

LA CRISI AGRICOLA PARADIGMA DELLA CRISI GENERALE?

Nonostante un forte parallelismo, che ha toccato altri aspetti oltre a quelli citati, come ad esempio quelli legati ai fenomeni speculativi che non hanno risparmiato le materie prime agricole, e nonostante il desiderio di confermare questa tesi, ci sembra che essa, per quanto seducente, non corrisponda al vero. La crisi agricola presenta caratteri specifici che ne fanno un caso a parte, anche se strettamente connesso a quello generale. In estrema sintesi si può dire che quella agricola è stata mossa, allo stesso tempo, dagli stessi fattori di quella generale e da altri, del tutto esclusivi e specifici. Di questi vorremmo parlare in questa sede, nella convinzione che presentino numerosi aspetti su cui è necessario riflettere e che ci sembrano essere stati trascurati.

UNA CRISI AGRICOLA IN FONDO SEMPLICE, MA SOTTOVALUTATA

Al centro dello scenario si colloca, come s'è detto, la fiammata dei prezzi, ma la sua dinamica non esaurisce i propri effetti nella semplice altalena delle quotazioni registrata dai mercati mondiali nel breve volgere di circa un anno. Alcuni segnali si erano manifestati nei due anni precedenti nel corso dei quali la domanda di cereali aveva superato l'offerta complessiva costringendo così a intaccare le scorte che hanno toccato un loro minimo proprio nel 2007.

All'origine di questo fenomeno si collocano diverse cause, tutte note e su cui vi è consenso, anche se in qualche caso è diverso il peso che viene assegnato a ciascuna di esse. Le elenchiamo brevemente:

- incremento della domanda di cereali per alimentazione umana provocato dall'incremento dei redditi nei paesi emergenti e, in genere, in quelli in via di sviluppo;
- incremento della domanda di alimenti di origine animale per gli stessi motivi e conseguente maggior fabbisogno di alimenti per il bestiame;
- effetti di andamenti climatici negativi in entrambi gli emisferi che hanno ridotto la produzione globale;
- rallentamento del tasso di incremento dei rendimenti produttivi, nei paesi sviluppati, a seguito del disinvestimento in agricoltura realizzato negli ultimi due decenni in particolare nell'Ue e negli Usa;
- formarsi, più potenziale che reale, di una domanda addizionale di prodotti agricoli da destinare alla produzione di carburanti, come i cosiddetti bio-etanolo e biodiesel.

In conclusione, e visto quanto è poi accaduto nel corso del 2008, si può dire che si sia trattato di una crisi congiunturale di squilibrio fra offerta e domanda che si è poi superata: le produzioni, con l'aiuto del buon Dio, sono salite e le condizioni climatiche si sono normalizzate così da riportare il saldo in attivo e da consentire un recupero degli stocks che, stando alle previsioni, dovrebbe verificarsi anche quest'anno.

Il problema agricolo è stato in breve accantonato, mentre tutte le preoccupazioni si sono concentrate sulla crisi generale. Di quella agricola non si parla più, come se la fame non assillasse l'umanità e fosse tornata un'età dell'oro che, a ben guardare, non è mai esistita.

UNA CRISI, TANTI PROBLEMI DIVERSI

Il fatto è che, nonostante il grande clamore mediatico iniziale, la crisi non è finita e, oltre a tutto, non è unica, ma assume diverse caratteristiche nei singoli gruppi di paesi. Certo, a breve essa suscita minore timore, ma proprio la sua natura composita deve indurre a intraprendere seri comportamenti correttivi, in particolare per il momento in cui, superata la crisi economica, l'economia riprenderà il suo corso, la popolazione mondiale continuerà a espandersi e i suoi bisogni alimentari cresceranno per l'effetto demografico e per quello delle migliorate condizioni di reddito e di vita.

In questi due anni si è fatta molta confusione: da noi sembrava che il mondo crollasse in testa ai nostri consumatori per l'aumento del prezzo della pasta o del pane, senza chiedersi quanto incidano questi prodotti sulla spesa alimentare media e anche su quella delle famiglie a reddito più basso e quanto incidano altri consumi diffusi, ma non essenziali per sopravvivere, come invece sono gli alimenti. Allo stesso tempo si enfatizzava il problema della fame nel mondo, affiancandolo a quello della pasta e del pane, senza comprendere l'abisso che li separa, tanto che nel frattempo continuava l'enfasi sui cibi di lusso e sulle nicchie dell'enogastronomia. In realtà i nostri problemi e il modo in cui vengono affrontati denotano semplicemente lo stato di benessere del nostro paese e i suoi modelli di vita che a questo sono strettamente connessi. Il problema della fame per noi è confinato nel ricordo di un passato ormai remoto, si pone certamente quello degli strati di popolazione a reddito più basso e quindi quello delle politiche di sostegno al reddito e ai consumi, ma si tratta con tutta evidenza di un'altra cosa. Molto diversa è la situazione dei paesi della fame, in cui i traguardi fissati per il 2015, forse con un eccesso di baldanza non giustificato, sembrano non conseguibili e addirittura in allontanamento, richiedendo una specifica attenzione. Ancora diversa è la situazione dei paesi in cui la fame è stata appena superata e in cui si diffonde il timore di essere risospinti indietro, verso un destino che sembrava ormai scongiurato. Questo è il quadro in cui va vista la crisi e che deve trovare soluzioni durature, al di là di una solidarietà di facciata che non si sostanzia in comportamenti conseguenti e concreti.

LA CRISI E LE POLITICHE AGRARIE

Al contrario, l'effettivo ripiegamento del mondo verso comportamenti egoistici si è visto nel momento della crisi. I governi dei diversi paesi, di fronte ai moti di piazza, alle proteste dei movimenti politici più estremistici, alla silenziosa disperazione dei paesi della fame, alla modesta partecipazione di quelli ricchi a concrete operazioni di solidarietà, alle diatribe sulle presunte responsabilità del rincaro, effimero, dei prezzi, non hanno saputo fare di meglio che rispolverare l'arsenale delle politiche protezionistiche, con ciò aggravando la situazione e compromettendo i risultati del processo di liberalizzazione degli scambi avviato nell'ultimo quindicennio. In questo contesto, poi, il crollo dei prezzi e l'aggravarsi della crisi mondiale, con il conseguente calo dei redditi e della domanda nei diversi gruppi di paesi, ha poi determinato una situazione che, grazie anche all'incremento produttivo, si è fatta meno preoccupante, almeno a breve termine.

A proposito di politiche, tuttavia, bisogna dire che la risposta dell'Ue è apparsa incerta e poco modificata dalle rapide folate dei prezzi sul mercato, essendosi limitata a dare corso soltanto a misure già previste e preannunciate come l'abolizione del set aside e del premio alle colture energetiche e la riattivazione del dazio all'esportazione nel momento più acuto della crisi. Sorprende, in sostanza, che le politiche economiche per l'agricoltura non abbiano preso atto della nuova realtà e non si siano rivolte, con maggiore decisione, verso un preciso stimolo alla produzione, l'unica arma possibile per garantire che in futuro non ci debbano essere guerre per il cibo in un mondo in cui la fame non è debellata mentre i fabbisogni alimentari crescono.

LA TERRA E IL FUTURO DELL'UMANITÀ

La terra, nella storia dell'umanità, ha sempre rivestito un ruolo speciale. La sua capacità di produrre con costanza, anno dopo anno, una ricchezza reale davvero nuova ogni volta, fondamentale per l'alimentazione e dunque essenziale per la vita, ha colpito gli esseri umani ed è stata a lungo alla base della teoria economica. Si è a lungo dibattuto se l'agricoltura e, quindi, lo sfruttamento delle risorse naturali, rientrassero nella logica economica. Su di ciò si è raggiunto, ormai, un ragionevole consenso, non l'unanimità, sulla base del riconoscimento delle peculiarità dell'uso che se ne fa e dei prodotti che se ne ricavano. Rimangono frange di pensiero che si attardano su visioni utopistiche, antieconomiche, antiscientifiche e, per farla breve, antistoriche. Si tratta molto semplicemente di prendere atto che la terra è un bene speciale, che i suoi frutti sono indispensabili per la sopravvivenza della specie umana, che la logica economica si applica anche ai processi produttivi e al mercato dei suoi prodotti. Occorre, tuttavia, tenere conto di fattori del tutto particolari come la natura biologica dei prodotti e dei processi produttivi, l'esposizione alle bizzarrie del clima e agli attacchi dei nemici biologici e abiotici, il ciclo vitale degli esseri viventi coinvolti, la lunghezza e la immodificabilità dei cicli produttivi. Se si ricordano queste semplici verità, sotto gli occhi di ognuno, si comprende come sia possibile tracciare una strategia economica per il sistema agricolo che sia al contempo possibile e utile, due concetti che con forti modifiche vengono normalmente integrati nel termine "sostenibile" che piace di più perché nuovo e, mi sia permesso dirlo, sufficientemente indeterminato per risultare ambiguo quanto basta.

LA PRODUZIONE, L'AMBIENTE, I NUOVI BISOGNI DELL'UMANITÀ:
UNA STRATEGIA ECONOMICA

Ciò che sembra mancare, e che la crisi ha messo bene in evidenza, è una precisa strategia economica per affrontare la crisi agricola del primo decennio degli anni 2000, una delle tante nella storia dell'umanità, ma diversa da quelle precedenti perché sopraggiunta in una fase storica in cui i problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione risultavano accantonati rispetto ad altri, specialmente nei paesi sviluppati. Ci si è accorti, quasi all'improvviso, che il cibo può davvero mancare, che per esso e per l'acqua si può combattere e morire, che l'alimentazione reca con sé non solo problemi di dieta e di obesità, ma anche di fame, di malattie, di carenza di sviluppo fisico e mentale, che il futuro dell'umanità è in gioco su temi di base e non sulle futilità in cui sempre più sprofondano i paesi ricchi.

Se partiamo dall'essenziale scopriamo che circa 900 milioni di esseri umani, su 6,5 miliardi, oggi sono a rischio alimentare, ma scopriamo anche che non c'è solo l'Africa o parte dell'Asia in questa condizione, perché una delle zone a rischio è il bacino del Mediterraneo e perché di quei 900 milioni di persone circa 30 vivono nei paesi dell'Europa Orientale, come dire a poche centinaia di chilometri da noi. Per la verità scopriamo anche che la mappa della fame è variabile e che la fame non è una condanna ineludibile. I progressi compiuti su scala mondiale in Asia, a opera di Cina e India e dei paesi vicini a esse che hanno fruito del traino economico dei due giganti, così come quelli di alcuni paesi africani o sud americani, dimostrano che buona gestione delle risorse, lotta alla corruzione e all'uso personalistico del potere, apertura dei sistemi economici al mercato possono davvero essere la ricetta per avviare un cammino di concreta speranza. Tutto ciò però non basta se consideriamo che, secondo i calcoli più diffusi, nel 2050 per alimentare la popolazione mondiale che sarà arrivata a 9,2 miliardi di individui, occorrerà il doppio dell'attuale produzione agricola. Tenendo conto che gli equilibri ambientali non consentiranno di mettere a coltura nuove terre, sarà inevitabilmente necessario incrementare la produttività dei terreni coltivati, anche perché se l'economia riprenderà, come naturalmente accadrà, gradualmente fasce sempre più ampie di umanità accederanno a consumi quantitativamente e qualitativamente superiori.

Di fronte a questo problema risulta del tutto evidente che non possiamo prevedere né chi debba essere escluso dalla tavola mondiale ed essere condannato all'estinzione e alla fame né chi debba essere costretto a un'involontaria "dieta" perché altri possano, al contrario, dedicarsi ad altre diete. Per aumen-

tare le disponibilità alimentari occorre elevare i rendimenti produttivi, un obiettivo non facile, ma che è concretamente possibile proprio nei paesi più poveri e arretrati sul piano delle tecniche agronomiche e far sì che le perdite ancora elevatissime nelle fasi di raccolta e conservazione si riducano. In modo analogo si può operare sui trasporti e sulla distribuzione degli alimenti per razionalizzarli, renderli meno costosi e più efficienti.

GUARDARE AL FUTURO CON FIDUCIA

Infine bisogna considerare con maggiore fiducia l'apporto del progresso scientifico come un motore potentissimo dello sviluppo agricolo. Se non vi fosse stata la rivoluzione apportata alle conoscenze dei meccanismi della produzione agricola dalle ricerche dell'Ottocento, le rese agricole sarebbero praticamente ancora a livello di quelle d'epoca romana e quindi non permetterebbero di alimentare neanche la metà dell'attuale popolazione a livelli pro capite da Medioevo. A distanza di 150 anni e dopo aver sviluppato al massimo i risultati di quelle ricerche oggi è giunto il momento di imprimere un nuovo sviluppo alla produzione grazie ai progressi delle bioscienze che possono essere trasferiti anche alla produzione agricola. Voglio essere chiaro, non parlo delle cosiddette agricolture organiche o biologiche, i cui rendimenti e il cui grado di salubrità sono fermi a prima della rivoluzione scientifica dell'Ottocento, mi riferisco invece alle conoscenze delle biotecnologie che vengono banalizzate dall'interminabile polemica sugli organismi geneticamente modificati. Il futuro dell'agricoltura è legato a esse e a un utilizzo dei loro risultati anche in campo agricolo.

La storia insegna che nel tempo i prezzi dei prodotti agricoli tendono a calare, ciononostante la produzione ha continuato ad aumentare e ancora aumenta, sia pure più lentamente, per l'esaurirsi graduale delle potenzialità delle varie scoperte. Ci si può chiedere come sia possibile un fenomeno di questo genere, la risposta è legata proprio agli incrementi di produttività e all'immissione di progresso tecnologico che nel tempo sono avvenuti permettendo di recuperare quei margini che il calo dei prezzi aveva eroso. Non possiamo, cioè, pensare che la soluzione ai problemi agricoli stia nella sola valorizzazione commerciale dell'alimento finale se corriamo il rischio di non avere a sufficienza materia prima per produrlo e di generare comunque prodotti sempre più costosi. Al contrario è necessaria una strategia di incremento della produttività dell'agricoltura in tutte le aree del mondo che permetta di coltivare senza danni reali all'ambiente e che apra spazi anche a usi non alimentari,

come quelli energetici, grazie a una disponibilità di prodotti agricoli in grado di reggere la pressione di una domanda in espansione.

Sapremo interpretare in modo adeguato questa possibilità, sapendo che da ciò dipenderà il futuro dell'umanità?

RIASSUNTO

L'attuale crisi dell'economia mondiale, emersa in tutta la sua gravità dopo un anno come il 2008 caratterizzato da un'elevata volatilità dei mercati di tutte le materie prime a partire da quelle energetiche e sino a quelle agricole, richiede una riconsiderazione delle politiche economiche e, nello specifico, di quelle agricole. Le previsioni sulla durata e sull'entità della crisi sono molto difficili e appaiono legate a un numero molto elevato di variabili.

La crisi agricola mondiale che ha preceduto quella generale nell'ascesa dei prezzi e poi nella loro caduta ha suscitato molte preoccupazioni, in particolare rispetto al problema delle conseguenze sul conseguimento degli Obiettivi Mondiali sull'Alimentazione della Fao. Mentre emergono politiche protezionistiche, il ruolo dell'agricoltura viene rivisto in un contesto in forte e rapida evoluzione sia nei suoi aspetti economici che in quelli che lo collegano alle grandi problematiche dell'alimentazione, dell'ambiente e dell'energia mettendone in risalto l'insostituibile importanza per gli scambi internazionali e per la società contemporanea.

ABSTRACT

World economic crisis began to be clear after 2008, a year characterized by the highest volatility in commodities prices in the last 30 years, starting from agricultural raw materials and oil. This situation requires a new approach to economic and agricultural policies. Prospects about crisis length and depth are difficult and depend on a wide range of variables.

World food crisis has come before general crisis, both in prices growth and in their fall, raising a high concern particularly about the achievement of Fao Millennium World Food Goals. In a context of increasing protectionism in agricultural policies, role of agriculture acquires a new relevance both in its economic aspects and in those connected with nourishment, environment and energy underlining its importance for international exchanges and contemporary human society.